



DIBATTITO AL MUSE SULL'INDUSTRIA DELLA NEVE

Montagna disincantata

La presentazione del libro di Dematteis e Nardelli "Inverno liquido" il pretesto per ragionare con passione sulle alternative possibili per le Terre Alte

Non facciamoci ingannare dalle neviccate di questi giorni. Il destino dello sci di massa come oggi lo conosciamo è segnato. Ed è bene farci i conti fin da subito. Siamo tutti testimoni di un passaggio epocale, come ci indicano inequivocabilmente i cambiamenti climatici. C'è chi rifiuta di abbandonare i vecchi paradigmi, a costo di annegare nell'acqua degli oceani che si alzano, e chi invece vuole credere nella possibilità di pensare un nuovo paradigma, legato alla cultura del limite. Tanti tra questi erano nel numero di quanti hanno affollato la sala conferenze del Muse - Museo delle Scienze di Trento l'altra sera, martedì 13 dicembre, per la presentazione del libro di Maurizio Dematteis e Michele Nardelli "Inverno liquido. La crisi climatica,

le terre alte e la fine della stagione dello sci di massa" (DeriveApprodi, 2022): proprio all'inizio della stagione dello sci nell'arco alpino ha rimarcato Federico Zappini, chiamato a curare gli interventi. Ma il libro, che abbiamo già presentato su queste pagine (vedi *VT* n. 48) ed è frutto di un lungo viaggio dei suoi autori nel mondo del turismo della neve, dalle Alpi alla Sicilia, è stato solo il pretesto per far affiorare idee, prospettive, buone prassi e, soprattutto, sperimentare quello che dovrebbe essere un fecondo metodo di lavoro, da propagare, e che Michele Nardelli chiama "comunità di pensiero". Ecco, al Muse l'altra sera si è vista in azione una piccola comunità di pensiero. Qualcuno ha espresso pessimismo e sfiducia, qualcun altro è apparso convinto e deciso. Il vento del progresso, ha osservato Dematteis ("che anch'io ho seguito",

ammette da praticante non pentito dello sci alpino), ha spazzato via una cultura, lasciando macerie. Le comunità non hanno potuto metabolizzare il cambiamento, si sono creati vuoti riempiti dalla monocultura dello sci, che in qualche caso ha salvato dei territori, ma oggi rischia di lasciare deserti certi luoghi di montagna. "Non è facile abbandonare l'idea delle 'magnifiche sorti e progressive' - ha riconosciuto Nardelli -, proprio per questo è importante ragionare sul tema del limite, parola che non ha cittadinanza nel dibattito pubblico, e andare nei territori, come abbiamo cercato di fare, per confrontarsi con le persone non tanto su questo o quell'impianto, ma sul contesto: in altre parole, fare politica". La sparizione dei ghiacciai, che Nardelli ritiene emblematica del disallineamento tra tempi storici e tempi biologici ed è ben documentata

dalla Carovana di Legambiente, è spia di un motore che non funziona più bene, ha detto Vanda Bonardo, presidente di Cipra e responsabile Alpi di Legambiente. "Occorre intervenire sull'industria della neve. Servono strategie di adattamento. Le abbiamo individuate fin dal 2014 nel Piano di adattamento ai cambiamenti climatici, che però non è attuato". Speranze per il futuro? "Ce le racconta la montagna disincantata di Dematteis e Nardelli: piccoli imprenditori che cercano di modificare una scelta di sviluppo locale, ad esempio". È un guaio, ha ammonito Giorgio Daidola, docente all'Università di Trento, ma soprattutto sciatore, se le piccole stazioni "scimmiottano" le grandi, dove ha vinto lo sci "sintetico", su piste dure e lisce servite da megaimpianti foraggiati dagli amministratori pubblici ("di destra e di sinistra"): "Sono destinate a

chiudere". Devono invece puntare sulla differenza con le altre località, tornare a puntare sullo sci su neve naturale, "uscire dalle piste, incontrare la natura e averne rispetto". D'accordo Diego Cason, autore con Nardelli del fortunato libro "Il monito della ninfea" sul dopo Vaia. "Per stare dietro ai sogni delle popolazioni urbane la montagna ha perso: è diventata piena di cose artificiali; invece, il suo valore era l'esserne priva. Abbiamo perso l'equilibrio, come abbiamo visto dopo Vaia. Le Olimpiadi la gente di Cortina non le voleva, ha già abbastanza turismo. Oggi abbiamo un problema di governo e di conoscenza del territorio". "L'industria dello sci si sta spegnendo ed emerge un artigianato dell'accoglienza, con numeri diversi. È lì il cambiamento di paradigma", ha concluso Dematteis: si cerca più autenticità, si cerca cultura, un turismo che mischia cose diverse. Sono i "piccoli progetti di speranza" che affiorano dal reportage di Dematteis e Nardelli, "un libro rigoroso, che prende posizione, che suscita preoccupazioni, ma individua anche direzioni alternative possibili. Non servono solo comunità di pensiero, ma anche di azione", ha incoraggiato Gianluca Cipollaro, direttore di Step - Scuola del territorio e del paesaggio.

a.go.

A DICEMBRE IL WINE SHOP VIVALLIS È APERTO ANCHE TUTTE LE DOMENICHE
ORARIO CONTINUATO DALLE 9 ALLE 18

vègnnet?



CANTINA VIVALLIS
VITICOLTORI IN VALLAGARINA